

La risorsa ribelle

di ALBERTO FELICE DE TONI



Siamo nell'economia della conoscenza. In verità lo siamo sempre stati, solo che

fino a poco tempo fa non ne eravamo consapevoli. La conoscenza è sempre rimasta assente dal campo analitico della teoria economica, in particolar modo da quella classica; quest'ultima, infatti, ha esaminato solo tre classi di risorse: terra, lavoro e capitale. Tale assenza è stata solo di natura teorica, visto che nell'economia reale la conoscenza è sempre stata, dalla rivoluzione industriale a oggi, un fattore economico fondamentale.

Allora perché la conoscenza non è stata considerata dalla teoria economica classica? La risposta è che la conoscenza è una risorsa 'ribelle' dotata di una propria specifica diversità. Quali sono le sue peculiarità? Sono sostanzialmente tre.

TRE CARATTERISTICHE

È moltiplicabile: non si consuma con l'uso, anzi più si usa e più si moltiplica. Lo scambio di beni tangibili è a somma zero, mentre lo scambio di beni intangibili come le idee è a somma maggiore di zero. Ogni volta che si attua uno scambio di conoscenza

tra due persone la risorsa raddoppia.

È indivisibile: è prodotta o usata dai singoli individui, ma è indivisibile dal processo sociale che sta a monte e a valle della sua produzione e utilizzo.

È riflessiva: cioè non è strumentale; non elabora solo i mezzi, ma cambia le relazioni e le identità degli attori, modificandone i fini degli stessi. La conoscenza può retroagire sui fini.

NELL'OMBRA DELLA STORIA

La conoscenza è, quindi, un fattore produttivo sui generis non riconducibile ad altri.

Per questo motivo l'economia classica ha preferito non prenderla in esame, o meglio l'ha considerata incorporata negli uomini o nelle macchine, riconducendola di fatto al fattore lavoro o al fattore capitale. La conoscenza poco si adattava alla scienza classica economica in quanto scienza della 'scarsità'. La conoscenza è, infatti, una risorsa che 'non è scarsa', avendo un costo di riuso (quasi) nullo, mentre le altre risorse sono scarse per definizione,



in quanto ogni uso le sottrae a usi alternativi.

Perché, allora, ci siamo accorti dell'economia della conoscenza solo oggi e non 50 anni fa? Il motivo sta nella rapidità crescente della propagazione della conoscenza. La propagazione ha usato all'inizio gli strumenti artigianali, poi le macchine, quindi l'organizzazione delle fabbriche, dopo i territori distrettuali e infine internet. All'inizio la conoscenza si trasmetteva tra i singoli, veniva tramandata dentro le botteghe artigiane, era trascritta in pergamene o libri, veniva incorporata in utensili e macchine

e, quindi, veicolata nei mercati. Poi, la conoscenza ha iniziato a diffondersi dentro le fabbriche, espandendosi nei distretti fino a fluire lungo le filiere produttive internazionali. Infine, è arrivata Internet che ha avuto un effetto rivoluzionario.

INTERNET L'HA LIBERATA

Con Internet la conoscenza si è 'liberata' dalla necessità di essere incorporata in media materiali come le macchine, oppure essere circoscritta

ad ambiti organizzativi come le fabbriche o ambiti territoriali come i distretti. La conoscenza ha cominciato a circolare via Internet a livello planetario, in tempo reale e in modo interattivo, nelle filiere economiche globali, senza vincoli materiali e geografici.

Affrancata dall'essere propagata da mezzi materiali (strumenti, macchine, organizzazione, territorio), la conoscenza ha cominciato a circolare grazie alla rete sotto forma virtuale, appoggiandosi a codici software e a linguaggi condivisi. La conseguenza è stata che il bacino di diffusione e di riuso della conoscenza è andato via via sempre più dilatandosi, con potentissimi effetti moltiplicativi impensabili fino a poco tempo fa. Con Internet si è avuta la possibilità per la prima volta di una propagazione di tipo non proprietario, istantanea e globale.

RISORSA NON SCARSA

In altre parole le tecnologie Ict hanno amplificato in modo esponenziale la natura 'ribelle' della conoscenza: l'essere moltiplicativa, ovvero con l'impiego non si esaurisce, ma si riproduce. La scienza della 'scarsità' è chiamata quindi, in via non più procrastinabile, a occuparsi della risorsa 'non scarsa' per eccellenza: la conoscenza.

detoni@uniud.it